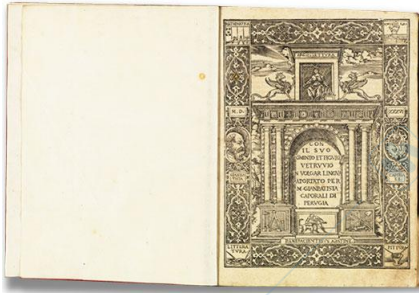


## Marco Vitruvio Pollione



Per approfondire <https://www.centrostudivitruviani.org/>

Dell'uomo Marco Vitruvio Pollione, vissuto tra 80 e 20 a.C, sappiamo ben poco, dal momento che solo nove menzioni sono conservate nella tradizione antica (Plinio il Vecchio, Frontino, Faventino, Serviliano, Sidonio Apollinare), mentre alcune informazioni è possibile ricavarle da preziose confidenze autobiografiche disseminate nelle prefazioni dei dieci libri della sua opera, il *De Architectura*.

Attraverso questi scarsi indizi è possibile ricostruire almeno in parte il quadro professionale e sociale entro cui si inserisce Vitruvio, mentre resta fallibile ogni pretesa di descriverne in modo esaustivo la personalità. Studi recenti, corroborati dalla sagace analisi di Pierre Gros, hanno mostrato come molto probabilmente egli dovesse appartenere all'*ordo* degli *apparitores*, una categoria socio-professionale costituita dai collaboratori dei magistrati romani, specialisti di vario tipo, che fungevano da tramite e referenti indispensabili nella realizzazione di opere e per lo svolgimento delle funzioni amministrative; costoro erano perciò tenuti in grande considerazione, sia dal popolo, che dalla gerarchia politica. In base alle competenze che mostra di possedere, siamo indotti a ritenere che Vitruvio appartenesse, durante la maggior parte della sua carriera, a quella tipologia di *apparitores* definiti *scribae armamentarii*, le cui funzioni erano principalmente di tipo militare, come quelle affidate a lui e a tre colleghi negli eserciti di Cesare ( I, praef., 2).

Grazie al cenno autobiografico contenuto nella prefazione al primo libro del *De Architectura* possiamo riassumere le principali tappe della carriera di Vitruvio, la cui attività ebbe inizio sotto Cesare, presso il quale fu responsabile delle macchine belliche, per proseguire durante il secondo triumvirato al servizio di Ottaviano, fino al ritiro nei primi anni del principato.

L'interessamento della sorella dell'imperatore, Ottavia, fece sì che dopo il ritiro gli fosse mantenuto il salario, a titolo di pensione dopo la cessazione dell'attività ( I, praef., 2).

Egli non svolse tutta la sua attività come specialista del settore militare ma, a quanto riferisce Frontino, assunse a Roma, probabilmente al servizio di Agrippa, delle responsabilità nell'amministrazione delle acque (Frontin. Aq., 25, 1e 2), attività in cui fu probabilmente occupato per qualche anno, a partire dal 33 a.C. Anche l'aver curato ("curavi") la costruzione della Basilica di Fano rientra pienamente nel quadro sociale degli *apparitores*, che potevano, alla fine del loro servizio, fare carriere municipali: è dunque probabile che Vitruvio occupasse, nella Colonia *Iulia Fanestrus*, una posizione di responsabilità.

"Il poco che intravediamo delle sue origini sociali concorda senza difficoltà con la ricostruzione di questo percorso: sulla base della testimonianza di 6, praef., 4-5, Vitruvio avrebbe ricevuto dai suoi genitori e dai suoi maestri ("parentum cura et praeceptorum doctrina") una buona educazione, che tradisce una volontà di promozione sociale e un profondo rispetto dei valori tradizionali; abbiamo qui il ritratto di una piccola borghesia dei municipi e delle colonie dell'Italia centrale e settentrionale, talvolta romanizzata da poco, che costituì, durante gli ultimi decenni della repubblica un vasto vivaio di talenti e fornì allo Stato romano i suoi più fedeli funzionari e alcuni degli spiriti migliori.

L'accesso all'*ordo* degli *apparitores* doveva rappresentare, in tale ambiente, una realizzazione piena, tanto dal punto di vista professionale, quanto dal punto di vista dell'integrazione socio-culturale" (P. Gros, Vitruvio e il suo tempo, in Vitruvio, *De Architectura*, ed. Einaudi 1997).

Non sappiamo nulla di certo sulle sue origini. Alcuni lo vorrebbero proveniente da Roma, altri da Formia o, più in generale, dall'area campana. Secondo altri studiosi, anche in relazione all'incarico nella Colonia *Iulia*

*Fanestrus* relativo alla Basilica, non è da escludere l'individuazione, proprio nella odierna Fano, della sua città natale.

**Paolo Clini**

## Il Trattato di Vitruvio: *DE ARCHITECTURA LIBRI DECEM*

Per approfondire <https://www.centrostudivitruviani.org/>

Il "De Architectura libri decem" è l'opera letteraria enciclopedica che ha consegnato Vitruvio a perenne memoria.

La sua redazione definitiva occupò probabilmente gli ultimi anni della carriera professionale di Vitruvio, tra la fine del secondo triumvirato e i primissimi anni del principato, all'incirca tra il 35 e il 25 a.C. L'intera cronologia della composizione dell'opera appare però molto complessa e al suo interno va considerata la lunga fase preparatoria (appartenente al periodo repubblicano), di accumulo di esperienze e conoscenze teoriche, la compilazione di schede, ecc., e, probabilmente, il susseguirsi di almeno due fasi redazionali (benché numerose cesure, più o meno evidenti, facciano pensare ad una redazione alquanto caotica, costituita da supplementi o *collages* successivi). La discontinuità tematica esistente tra i primi sette libri dell'*aedificatio* e i libri VIII, IX e X, infatti induce a far ritenere da alcuni studiosi (ma l'ipotesi non è unanimemente condivisa) che Vitruvio abbia in un primo momento concepito un'opera che trattava esclusivamente della costruzione di edifici pubblici e privati, per poi realizzare il *corpus* completo, che copriva l'insieme delle attività che alla sua epoca erano ancora di competenza dell'architetto.

Gli argomenti dei dieci libri, sempre introdotti da una prefazione, sono così ripartiti:

Libro I. Definizione dell'architettura e dell'architetto; nozioni di urbanistica.

Libro II. Evoluzione dell'umanità e nascita dell'edilizia; materiali, murature e tecniche edificatorie.

Libro III. Templi; ordine ionico.

Libro IV. Templi; evoluzione degli ordini greci; ordine dorico; tempio tuscanico; soluzioni ibride.

Libro V. Edifici pubblici: foro, basilica, erario, carcere, curia; teatri; bagni e palestre; porti e murature sommerse.

Libro VI. Edilizia privata (disposizione, misure, organizzazione, orientamento, tipologie).

Libro VII. Edilizia privata: rifiniture (rivestimenti e decorazione).

Libro VIII. Idraulica.

Libro IX. Astronomia; astrologia e meteorologia; orologi solari e ad acqua.

Libro X. Meccanica civile e militare.

Oggetto della trattazione è l'insieme dei saperi teorici e pratici acquisiti negli ultimi due secoli ellenistici nel campo dell'architettura e dell'ingegneria. Vitruvio si sente il rappresentante e il custode di una lunga tradizione, che ritiene ormai giunta al grado di perfezione, per cui avverte come una minaccia i segni dei rivolgimenti che stanno per investire l'architettura della prima età imperiale; attraverso la sistemazione e la codificazione dei saperi elaborati fino ad allora, egli intende salvare i risultati delle speculazioni e di quelle esperienze che le convalidarono, per metterle a disposizione dei responsabili politici e, in generale, dei notabili. Il suo senso del dovere lo spinge a creare un trattato il più completo possibile, in un momento in cui l'architettura è divenuta, più che mai, un programma di governo.

Nonostante alcuni limiti, spesso causati dalla tendenza all'eccessiva semplificazione, l'opera vitruviana non è solo una fonte per noi di preziosissime informazioni, ma resta indiscutibile il suo valore di originalità e di novità, almeno nel contesto romano, per cui l'autore non si accontenta più dei tradizionali schizzi e bozzetti per fornire un quadro normativo a coloro che dirigono i lavori edilizi, ma tenta di realizzare un'esposizione sistematica, un quadro normativo che soddisfi tutta la casistica. Il manoscritto originale prevedeva la presenza di alcune illustrazioni, andate perdute, la cui funzione tuttavia non era che secondaria, e cioè non si sostituivano al testo, se non in casi molto specifici in cui non era possibile chiarire con la parola le *difficiles symmetriarum rationes* (1, 1, 4) : "il passaggio dal grafismo alla scrittura è per Vitruvio uno dei

mezzi – senza dubbio il principale – per far assurgere la *praxis* architettonica al livello di *un'ars liberalis*, ovvero di un'attività intellettuale che si basa su un corpus organico di conoscenze – *doctrina* o *scientia* – consapevole dei suoi precedenti storici e del proprio valore normativo” (P. Gros, *Vitruvio e il suo tempo*, in Vitruvio, *De Architectura*, ed. Einaudi 1997).

A causa dell'aspetto “utilitaristico” dell'opera, la trattazione è tesa a soddisfare le esigenze di completezza, brevità e accessibilità, mentre la prosa deve piegarsi alla creazione di un nuovo linguaggio tecnico. Infatti, quando Vitruvio comincia a scrivere il suo trattato, il linguaggio dell'architettura in pratica non esisteva. In passato notevoli critiche sono state mosse proprio al latino poco “letterario” adoperato dall'autore, neppure definibile un latino volgare, ma un cattivo latino, talvolta ritenuto specchio di una scarsa cultura letteraria. Oggi il mito del “cattivo latino” di Vitruvio è superato, anche se rimane la difficoltà di definire la misura linguistica e la cifra stilistica della sua scrittura; i recenti studi hanno altresì mostrato come la lingua del *De Architectura*, “capace di muoversi fra le categorie teoriche e gli esempi pratici, di esprimere concetti astratti e indicazioni concrete, contenga le premesse per il linguaggio dell'architettura moderna.” (da E. Romano, *Fra astratto e concreto*, in Vitruvio, *De Architectura*, ed. Einaudi 1997).

Il testo non ci è pervenuto nella sua trascrizione originaria ma sotto forma di numerosi manoscritti (codici) conservati in molte biblioteche europee. Al 1486 risale *l'editio princeps*, la prima edizione a stampa del *De Architectura*, curata a Roma per i tipi della Heralt. Da allora il testo vitruviano ha incontrato una straordinaria fortuna editoriale, potendo contare da allora quasi 200 edizioni. Edizioni rese preziose dai ricchissimi apparati grafici stimolati paradossalmente proprio dall'assenza dei pochi disegni originari che, probabilmente, dovevano corredare il testo. Tale imponente apparato grafico unitamente alla rilettura rinascimentale del testo vitruviano, magistralmente iconizzata nell'uomo vitruviano di Leonardo, ha costituito una delle più salde radici culturali del Rinascimento e di tutta la nostra Architettura e cultura classica.

Paolo Clini

## IL MODELLO tra studio dell' “Antico” e interpretazione di Vitruvio

liberamente tratto da Christoph Jobst, *Lo studio dell'antico*, in Henry Millon, Vittorio Magnago Lampugnani (a cura di), *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, catalogo della mostra Venezia 1994, Bompiani, Milano 1994, p. 433

Nel XV e XVI secolo un tema fondamentale nel campo dell'interpretazione dell'antico era l'incitamento continuo agli architetti a confrontare il testo del *De Architectura libri decem* di Vitruvio con gli edifici romani, in parte già distrutti e in parte ancora conservati. Obiettivo era quello di ricomporre la relazione tra INTERPRETAZIONE DEL TRATTATO DI VITRUVIO E STUDIO DELL'ARCHITETTURA ANTICA (lo studio delle “rovine”) per giungere alla progettazione di nuovi edifici che fossero in grado di competere con la grandiosità dei monumenti antichi.

Per lo studio dell'architettura antica si rese necessaria la sua conoscenza diretta e la sua restituzione attraverso il disegno. Le tecniche di rappresentazione si affinarono: a) rilievo di “misura” degli edifici promuovono studi analitici dei particolari; b) aspirazione all'oggettività ovvero alla rappresentazione fedele dell'esistente.

1518-1520: Papa Leone X affidò a Raffaello il compito di redigere una pianta dell'antica Roma che riportasse anche l'esatta collocazione dei monumenti antichi. Fu in questa occasione che Raffaello stabilì le regole del “disegno di architetto” che, nella terminologia moderna, chiamiamo “proiezione ortogonale”

Il progetto della pianta di Roma è documentato dal Memoriale scritto da Raffaello a Papa Leone X (noto come “Lettera di Raffaello a Leone X). Esso pone le basi per lo studio dell'“antico”. In questo Memoriale Raffaello annota le differenze tra le costruzioni che si stavano costruendo (si riferisce a Donato Bramante) e quelle antiche e chiarisce come intorno al 1520 lo studio dell'antico, che andava sempre più intensificandosi, NON FOSSE FINE A SE STESSO, ma dovesse essere inteso come indice della qualità e delle

possibilità di sviluppo dell'architettura contemporanea. L' "ANTICO" AVEVA QUINDI FUNZIONE DI "MODELLO". Ma l'ammirazione di Raffaello per l'antico non fu senza riserve, perché per Raffaello anche gli antichi erano soggetti alle leggi dell'ascesa e della decadenza. Egli operava quindi anche nella direzione di un'analisi critica del modello.

## ISTITUZIONI CULTURALI PER LO STUDIO DELL'ANTICO

### ROMA : L'ACCADEMIA DEI VIRTUOSI AL PANTHEON (1541-1545)

liberamente tratto da Arnaldo Bruschi, *Oltre il Rinascimento: architettura, città, territorio nel secondo Cinquecento*, Jaca Book, Milano 2000

Obiettivo culturale della Congregazione dei Virtuosi al Pantheon (nota anche come Accademia delle Virtù fondata da Claudio Tolomei tra 1541 e 1545) promossa dall'architetto Antonio da Sangallo e composta da alcuni componenti della sua famiglia e dai seguaci di Raffaello era il confronto critico delle architetture con Vitruvio, e di Vitruvio con le opere costruite, in modo da poter essere la guida degli architetti. In questo modo si tendeva a stabilire l'AUTORITA' di Vitruvio come fondamentale punto di riferimento e di verifica critica delle stesse opere antiche. Ma Vitruvio e l'antichità dovevano essere interpretati e vagliati da "uomini di dottrina e di autorità" – come scrive Sangallo – al lume della tradizione che si era costituita, nella prassi e nelle idee. Archeologia, storia e pratica tradizionale costituivano la base per stabilire l'autorità delle regole, valide, seppur spesso ancora in interpretazioni personali, nell'operatività concreta dell'architetto. Periodicamente i membri della Congregazione erano soliti esporre pubblicamente nell'atrio del Pantheon i risultati dei loro studi e i disegni dei monumenti rilevati e su di essi discutevano le difficoltà del testo di Vitruvio da interpretare. Nel 1541 era segretario della Congregazione l'architetto Jacopo Barozzi da Vignola che nel 1562 pubblicherà *Regola delli cinque ordini d'architettura*.

### ROMA : L'ACCADEMIA DI SAN LUCA

Per approfondire <http://www.accademiasanluca.eu/it/accademia/storia>

L'attuale Accademia Nazionale di San Luca ha origine, attraverso una serie di passaggi avvenuti fra la seconda metà del Cinquecento e la prima del Seicento, dall'antica Università delle Arti della Pittura di Roma. Al 1478 risalgono i primi Statuti conosciuti dell'*Universitas picturae [ac] miniaturae*.

Il passaggio da Universitas in *Accademia delle Arti della Pittura, della Scultura e del Disegno*, per iniziativa del pittore Girolamo Muziano, venne ufficialmente sancito da un Breve emanato da Gregorio XIII nel 1577. Tuttavia, l'effettiva trasformazione nella nuova istituzione fu graduale.

Nel 1593, si ebbe la simbolica "fondazione" dell'Accademia, ad opera di Federico Zuccari, primo Principe dell'Accademia, e solo nel 1607 l'approvazione dei primi Statuti conosciuti dell' *Accademia de i Pittori e Scultori di Roma*. Durante il Principato di Pietro da Cortona, dopo il 1634, gli Architetti entrarono a far parte dell'Accademia con pari autorità di Pittori e Scultori.

L'ultima riforma statutaria dell'Accademia di San Luca risale al 2005

Nel corso del Settecento il prestigio dell'Accademia raggiunse il suo apice, ottenendo il riconoscimento internazionale, testimoniato anche dalla richiesta di aggregazione di altre accademie italiane e straniere. Grazie anche al ruolo fondamentale svolto dall'attività didattica per l'insegnamento del Disegno e all'istituzione dei Concorsi, l'Accademia rimase a lungo un riferimento internazionale per le Belle Arti. Solo dopo la soppressione delle Scuole, avvenuta nel 1873, l'Accademia avrebbe cominciato a perdere gradualmente la centralità che aveva mantenuto per tre secoli.

Un aspetto rilevante dell'attività dell'Accademia a vantaggio delle arti furono, fin dai primi momenti di vita dell'istituzione, i concorsi. Essi venivano banditi periodicamente utilizzando fondazioni e lasciti di accademici. Dal 1702 ha inizio il più importante dei concorsi accademici, quello Clementino, dal suo fondatore Clemente XI. Ogni tre anni venivano assegnati a pittori, scultori ed architetti, premi in medaglie, in occasione di solenni cerimonie che si svolgevano in Campidoglio alla presenza del Pontefice. Le premiazioni divennero tra le occasioni più attese della vita artistica e culturale romana.

I concorsi erano articolati, per ciascuna delle tre arti, in tre classi corrispondenti ad una progressiva difficoltà dei soggetti assegnati. I concorrenti avevano alcuni mesi di tempo per preparare il loro saggio, la cui autografia doveva essere confermata da una prova estemporanea eseguita in due ore nella sede del concorso. I temi scelti nello svolgimento dei concorsi Clementini erano sacri, mentre erano profani quelli del concorso di pittura, scultura ed architettura istituito con testamento dell'accademico pittore Carlo Pio Balestra e bandito a partire dal 1768.

I concorsi Clementini e Balestra hanno lasciato all'Accademia numerose pitture, sculture e disegni che hanno arricchito le sue collezioni.

### **PER L'ACADEMIE ROYALE D'ARCHITECTURE (Parigi, 1671)**

si veda file corrispondente: Accademia di Francia (portale della didattica)